



Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di



fondazione
cariplo

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

FONDO GHISI, N° 172

L'oro del Reno / prologo della trilogia L'anello del Nibelungo di Riccardo Wagner ; versione ritmica dal tedesco di A. Zanardini. – Sesto San Giovanni : A. Barion, [1925?]. – 32 p. ; 18 cm. – Titolo originale: Das Rheingold. – Adesivo di “La casa del libro, Cremona” sulla data. – £ 0.50.



R. WAGNER

L'ANELLO DEL NIBELUNGO

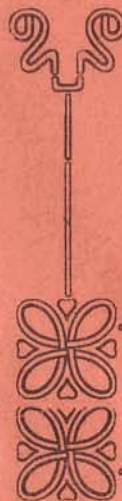
TRILOGIA

L'Oro del Reno

PROLOGO



PREZZO CENT. 50



"LA CASA DEL LIBRO,"

CREMONA, Corso Campi 33

Libreria ... Cartoleria ... Cancelleria
... Giornali di Moda ...

L'ORO DEL RENO

PROLOGO DELLA TRILOGIA

L'ANELLO DEL NIBELUNGO

DI

RICCARDO WAGNER

Versione ritmica dal tedesco di A. ZANARDINI



“LA CASA DEL LIBRO”

CREMONA, Corso Campi 33

Libreria .. Cartoleria .. Cancelleria
.. Giornali di Moda ..

PERSONAGGI

WOTAN	}	Dei	Basso
DONNER			Basso
FROH			Tenore
LOGE			Tenore
FALSOT	}	Giganti	Basso
FÄFNER			Basso profondo
ALBERICO	}	Nibelungi	Baritono
MIME			Tenore
FRICKA			Mezzo-Soprano
FREIA			Soprano
ERDA	}	Dee	Mezzo-Soprano
WONGLINDA			Soprano
WELLGUNDA			Mezzo-Soprano
FLOSSILDE			Contralto

Nibelungi.



SCENA PRIMA

NEL FONDO DEL RENO.

Luce verdognola, più leggera sull'alto, più cupa verso il basso. Nel fondo del letto i flutti sono come avvolti in una nebbia umida sempre più trasparente; dovunque sorgono scogli acuminati. Intorno ad uno di questi, che sta nel mezzo più eccelso degli altri, vaga nuotando giocondamente una figlia del Reno.

Woc. Wagalaweja! T'agita, culla, Onda soave,		La tua fanciulla! Wallala weiala! Wagalaweja!
--	--	---

LA VOCE DI WELLGUNDA (*dall'alto*) Woglinda, v'gli
Da sola?

Woc. Il paio
Con te farei!

WEL. (*tuffandosi dall'alto dello scoglio*)
Or vediamo dove sei... (*tenta di ghermire Wog.*)

Woc. (*sfuggendole*) Lunge da te!

(*si danno la baia e cercano giocando di ghermirsi*)

LA VOCE DI FLOSSILDE (*dall'alto*) — Heiala, veia! — Sorelle amate!
VEL. Poi che a rincorrervi,
Laggiù, guizzate,
Vo' anch'io la rapida
Ridda danzar!

FLOS. (*si tuffa e si slancia fra di loro*)
Ahi! mal dell'oro
L'asil guardate...
L'almo tesoro

		D'uopo è vegliar, O ingrata sorte Ci può toccar!
--	--	--

(*Ambedue scherzano fra di loro guizzando; Flossilde cerca di ghermire ora una, ora l'altra; esse le sfuggono e da ultimo si uniscono per dar la caccia a Flos. Così guizzano di scoglio in scoglio, come pesci, scherzando e ridendo.*)

(*Infrattanto, da un oscuro crepaccio è comparso Alberico, il quale, entrando dal fondo, si arrampica sopra uno scoglio. Egli si arresta un istante, avvolto ancora dalla oscurità sotterranea, indi con crescente diletto contempla i giochi delle Figlie del Reno.*)

ALB. Olà, fanciulle!
Siete pur vaghe,
Figlie del Reno, invidiato stuol!
Dagli antri oscuri io movo inverso a voi,
Pur che alcun mi s'appressi!

(*Le fanciulle smettono il gioco, appena intesa la voce di Alberico*)

Woc.		Ehi! chi va là?
WEL.		È un rauco grido!...
FLOS.		Spiando un ci sta!

(*si tuffano verso il fondo e riconoscono il Nibelungo*)

Woc. e WEL. Oh il nano suicido! — Ci mette orror!
 FLOS. (*guizzando all'insù*) All'erta! all'erta!
 Vegliate l'or!
 Sventiam l'insidia
 Del frodator!

(le altre due la seguono e si riuniscono rapidamente intorno allo scoglio di mezzo)

ALB. Eh! di lassù!
 LE TRE Che vuoi laggiù?

ALB. Il gioco forse
 Poss'io turbar,
 Se le rincorse
 Resto a guardar?
 Deh! rituffatevi,
 Non v'abbia invano,
 Elfi vaghissime,
 Ad invocar!

Woc. È in vena il nano...
 WEL. Ma per celiar.

(si lascia andar giù dall'alto dello scoglio, alla cui base è giunto Alberico)

ALB. Ell'ebbe mercè!
 Woc. Accostati a me!

ALB. Oh! fulgidissima
 Prole di Dei,
 Il mel puoi suggere
 Da' labbri miei,
 Se un guizzo muovere
 Sai verso me!

FLOS. Fu vano terror;
 Qui il trasse l'amor.

(*ridono*)
 WEL. Oh! il laido gerfaleo!
 Woc. È viscido il talco
 E immoto starà!

ALBERICO

(tenta con agilità di folletto di superare lo scoglio, ma non vi riesce)

E liscio, è lubrico
 Lo scoglio, io scivolo!
 Con mani e piedi
 Tento, ma sdrucchiolo,
 Nè mover so!

(*sternuta*)

Molli d'acqua ho le nari! Oh reo saluto!

(è giunto presso a Woglinda)

Woc. (*rid.*) Son fior del suo giardin!

ALB. Bel cuoricino,

A me t'accoppia! (*tenta di ghermirla*)

Woc. (*sfuggend. di mano*) Che! mi vuoi sposar?

Pigliami allora!

(Woglinda ha toccato già un altro scoglio. Le sorelle ridono)

ALB. (*grattand. il capo*) Ahimè! Perché fuggir?

Ritorna, o bella, a me!

Non ti saprei snello così seguir!

WOGLINDA

(si lancia da un terzo scoglio nella maggior profondità)

Cala quaggiù! — Potrai ghermirmi!

ALB. (*lasciandosi andar giù*) Sì — dove sei tu?

Woc. (*guizzando rapidamente sulla cima d'uno scoglio*)

Più m'aggrada la cima!

LE ALTRE DUE Ah! ah! ah! ah!

ALB. Pesce che guizza ghermire poss'io?

Ora ti colgo! (*vorrebbe tosto arrampicarsi dietro*)

WEL. (*da uno scoglio più basso volgendosi dall'altra parte*)
 Eia! Diletto mio! Non hai mercè?

ALB. (*volt.*) Sei tu che chiami?

WEL. Sì — dà retta a me!

A me volgiti sol, fuggi Woglinda!

ALB. (*Si arrampica tosto verso Woglinda*)

Ah! sei più vaga di quella ritrosa,
 Nè tanti affanni fia che tu mi costi.
 Solo, scendi ver' me, sì ch'io t'accosti.

WEL. (*abbassandosi alquanto*) Così ti basta?

ALB. Non mi basta ancor!

Le braccia svelte cingimi,
 Così, ch'io tocchi la tua bianca spalla,
 E con ansia dolcissima al mio trepido
 Petto ti stringa!

WEL. In traccia forse vai

D'amor! Se tu sia vago, io vo' veder!

Ah! l'irsuto, gibboso garzon!

Ti fan livido zolfo e carbon!

Cercati un'altra, a cui piacer.

ALB. (*tentando di trattenerla a forza*) Quand'anche

A te non piaccia ti tengo in mia man!

WEL. (*slanciandosi rapidamente verso lo scoglio di mezzo*)

Stringimi ben ch'io non guizzi lontan! (*tutte e tre ridono*)

ALB. (*con impeto d'ira*)

Pesciatto, irto di lisca, a te discaro
 S'io torno, amoreggiar puoi con la lubrica
 Murena, poi che sì schifi il mio pel!

FLOS. A che così ti scoraggi? Richieste

N'hai due! Offri alla terza

Le ebbrezze tue! L'amor t'arriderà!

ALB. Soave nota mi pervien; ma temo

Nuova e più fiera insidia! Or, s'egli è vero

Che d'una a genio io vada, esser reietto

Dalle altre non mi cal, pur che quest'una

Scenda verso di me!

FLOS. (*si tuffa verso Alb.*) Sceme pur siete

O mie sorelle, a non trovarlo bello!

ALB. (*accorrendo verso Flossilde*)

Stolte e odiose ora m'appaion, poi

Che l'occhio mio ti contemplo!

FLOS. (*vezzeggiandolo*) Ripeti

La tua canzon! mi molce orecchio e cor!

ALB. (*toccandola fiducioso*) E il cor a me solletica

La laude tua gentil!

FLOS. (*respingendolo dolcem.*) M'irradia il lampo

Degli occhi tuoi! Mi dà ristoro il tuo

Sorriso! (*lo attrae dolcemente a sè*)

Esser gentil!

ALB. Raggio d'amor!

FLOS. Deh! non avermi a vil!

ALB.
FLOS.

Amami ognor!
Del tuo guardo lo stral,
Il tuo fulgido pel
Io vo' stringer, per sempre io vo' fissar!
Del pungente tuo crin
Le nere anella avvolgano
La tua Flossilde ognor!
Il tuo corpo ranin,
Il gentil gracidar,
In muto mio stupor,
Possa intender, mirar!

(Woglinda e Wellgunda sono scese verso il fondo e scoppiano in risa sonore)

ALB. (balzando atterrito)

Chi osa irridere a me?

FLOS. (svinc. rap. dal suo ampl.) Bella, Alberico,
È la strofa final!

(si alza a nuoto colle sorelle verso gli altri scogli, e unisce le sue alle loro gaie risate)

ALB. (con voce stridente) Oh guai! oh guai!
Orror! la terza anch'essa irride a me!
Ribalda, infame, d'insidie maestra
Genia, sol di tradir
Possedi tu la crudele virtù!

LE TRE FIGLIE DEL RENO

Wallalà! Lalaleià!		Ti sei lasciata
Eia! Eia! Eiahà!		L'Ondina amata
O perchè tanto,		Così sfuggir?
Bello, tradiri?		Lo strido è vano...
Rompon l'incanto		La tua melòde
Rauchi sospiri!		Sola chi t'ode
Perchè di mano		Può impietosir!
La man ci stendi e più non ti crucciari!		
Per te siam lente nei flotti a guizzar!		

(si rimettono a nuotare in qua e in là, ora da sole, ora riunite, ora in alto ora verso il fondo, a fine di adescare Alberico ad inseguirle)

ALB. Quale ogni vena sento
Bruciare ardor fatal! Furia d'amore
Aspro sussulto mi desta nel core!
S'anco irridete a me,
Di voi cupido sono ed una io voglio
Far mia!

(con uno sforzo disperato dà loro la caccia cercando di ghermire or questa, or quella, mentre esse con allegre grida gli sfuggono sempre di mano, il nano inciampa, ricade nell'abisso, indi risale rapidamente, dandosi a nuovi inseguimenti; a un certo punto perde la pazienza; si arresta alla fine spumante di rabbia e minaccia le fanciulle col pugno serrato).

ALB. (appena padrone di sè) Ch'una di voi mi cada in man!

(resta in preda a muto furore, collo sguardo rivolto all'insù, dove repente rimane fissato, attratto irresistibilmente dalla apparizione che segue: Fra l'onde è penetrato dall'alto un chiarore sempre più limpido, il quale, al vertice dello scoglio di mezzo, accende poco per volta uno sflogorio d'oro brillante; un'aurea magica luce si diffonde in mezzo alle acque).

WOG. O suore, la vegliante in guardia sta!

WEL. In fra l'erbe laggiù, dessa saluta
Il dormente tesor!

FLOS. L'occhio ne bacia,
Per far ch'ei l'apra!

WEL. Mira! a noi sorride
Come lampo divin!

WOG. Fra l'onde scorre
Il vivo suo fulgor!

A TRE (nuotando gaiamente intorno allo scoglio)

Ejajaheja!		Ejajaheja!
Ejajaheja!		Ejajaheja!
Wallalalalala heiajahe!		Liete a te salutiam! Voluttuosi!
Oro del Reno,		Ludi facciam!
Divo splendore,		Se divampar
Qual riso hai tu gentil!		L'onde veggiamo,
Sacro baglior, men fulgido		Tuffandoci in esse,
È il raggio dell'april!		Ai molli chiarori,
Danziam sul tuo letto! danziamo e cantiam!		
Oro del Reno, — Ejajaheja! — Wallalaleia!		

ALB. Che è mai, fanciulle, così gran fulgor?

LE TRE FANCIULLE (alternamente) Patria qual hai tu mai,
Se t'è del Reno ignoto l'or? Non sai
Del chiuso occhio, che alterna e veglia e sonno?
Che non sai della stella aurea che irradia
L'onde quaggiù? Mira come seguiamo
I raggi suoi! Se ne ascolti il richiamo,
Nuotar con noi dèi tu! Wallalalà!

(ridono)

ALB. Ai guizzi ondosi giova sol quell'oro?
Poco allora men cale!

WOG. Il suo fulgor
Dispregiar non potria chi ne sapesse
I prodigi!

WEL. La terra fia retaggio
Di chi dall'oro del Reno si crei
L'anel che immensa potenza può dar!

FLOS. Lo disse il padre e impose
A noi prudenti custodire il sacro
Asilo, ad impedir che lo trafughi
Un fellone! Or a che ciance più far?

WEL. O savia suora, non ten dèi lagnar!
Noto non t'è cui solo il Dio conceda
L'oro temprar?

WOG. Sol chi il desio d'amore
Contien, chi pon d'amore ai gaudi un fren,

Potrà per nuovo incanto
Ridurre a cerchio l'ôr!

WEL. « Secure allor chiamiamoci,
« Poichè l'amor è vita,
« Nè lo rifugge alcun!

WOC. « E men d'ogni altro il baldo

« Garzon! lo sta il desio per consumar!

FLOS. « Nol temo io già se è qual io lo trovai!
« Quasi il tenero ardor s'apprese a me!

WEL. « Nell'onde là
« Fra i sulfurei baglior,
« I tormenti d'amor
« Non l'odi sussurrar?

LE TRE (*assieme*) Wallalà! Wallalà! Fatno giocondo,
Non ridi tu? Come bello tu appari
Al riflesso dell'or? Deh! vieni, o Fulgido,
Con noi vieni a giocar! Ejaheia!

ALBERICO

(ridono)

(collo sguardo intento verso l'oro, ha pôrto ascolto al chiacchierio delle sorelle).

Sulla terra io potrei regnar per te?
Rinunciando all'amor, con l'arti mie,
Altri piacer non saprei conquistar? (*con un grido terribile*)
Schernite pur! S'associa il Nibelungo
Al vostro gioco!

(balza furibondo verso lo scoglio di mezzo e si arrampica sino al suo vertice. Le fanciulle si raccolgono, mandando alte grida e si tuffano in diverse direzioni).

LE TRE. Eia! eia! Salvatevi! Eiahai!

Egli è impazzito! Spruzza l'acque a noi
Col rituffarsi! È amore,
Che lo fa delirar!

(ridono pazzamento)

ALBERICO

(dall'alto dello scoglio stendendo la mano verso l'oro)

Nè tremi ancor? Al buio ora amoreggia,
Molle genia! La luce io ti fo spenta!
Rubo dal masso l'ôr e per me tempo
Il terribile anel! Lo sappian l'onde:
Maledico l'amor!

(strappa con forza terribile l'oro dallo scoglio e si sprofonda rapidamente nell'abisso, dove tosto scompare. Subentra improvvisamente notte profonda. Le fanciulle si slanciano contro al rapitore).

LE TRE. Fermate il ladro! Salvateci l'ôr!

Aita! Aita! Guai! Sventura! Guai!

(Le onde si sprofondano con esse. Dall'imo fondo si ode il sonoro sghignazzar di Alberico. Nella profonda oscurità scompaiono gli scogli; la scena è avvolta da flutti neri).

FINE DELLA SCENA PRIMA

SCENA SECONDA

Poco a poco le onde si raccolgono in nubi, le quali vanno dileguando come nebbia finissima e lasciano intravedere un *altipiano* avvolto ancora nell'ombra notturna. Il giorno che spunta disegna ed illumina una ròcca fortemente merlata, piantata sul culmine di un monte. Fra questo e il fondo della scena, una valle profonda, entro alla quale scorre il Reno.

Da un lato, sovra un tappeto di fiori, giace WOTAN e a lui dappresso FRICKA, entrambi assopiti.

FRICKA

(si sveglia; il suo sguardo cade sulla ròcca; essa stupisce ed è come incôlta da terrore).

Wotan! orsù! ti desta!

WOT. (*continuando a sognare*) Dell'aula mia celeste
Custodi or son le porte... eroico stuolo,
Posa immortal, la gloria m'assicura!

FRIC. (*scuotendolo*) Cessi dei sogni il dolce error! Ti sveglia,
Uomo e ripensa!

WOTAN

(si desta e si solleva alquanto; il suo sguardo è attratto subito dalla vista della ròcca).

L'opra

Eternal si compì; sull'alta vetta
La ròcca degli Dei
Magica appar a me, siccome in sogno
La intravedea; qual la volli per me,
Erge fulgida al ciel
I pinacoli eccelsi.

FRIC. A te dà gioia,
A me terror! Ti compiacci a guardar.
Per Freia angoscie io provo! O smemorato,
Scordasti il patto del prezzo fatal?
La ròcca è presta; si vuol la mercede...
Rimembri tu la tua promessa?

WOT. Parmi
Un che rammemorar di patti incorsi
Con lor! l'audace stirpe io sì domai,
Che a costruir m'avessero la ròcca!
Dei forti s'erge a merto, or non curarti
Del premio lor!

FRIC. Oh! rea, volubil mente,
Insensibil gaiezza! Al bieco patto
A me noto, riparo io posto avrei;
Ma, dal crocchio viril per voi scacciate,

Silenti e sordi nanzi noi, da soli
Coi giganti trattaste, indi promesse
Disonoranti! Freia,
La suora mia, data in man ai predoni!
Quel che a voi forti più nobile appar,
Dee la forza sol dar!

WOT. Il mio desio — Te pur non vinse il di,
Che alla reggia aspiravi?

FRIC. Io di tua fede
Temendo sol, il modo escogitava
Di avermiti vicino, o almen le lunghe
Assenze scongiurar! Alma dimora,
Reggia superba te doveano a calma,
A riposo allettar! Ma tu l'ostello
Volesti sede ad armi sol! la tua
Possa aumentar doveva; il fiero turbine
Dei nembì ad incitar, s'ergea la ròcca.

WOT. O che ne' lacci tuoi
Cader doveva io forse? A tua mercè
Nome prostrato, giacerei captivo,
Io che ogni mondo conquidea per me!
Moto e vicenda vuol chi vive; ed io
Non vo' sparmiarli!

FRIC. Disamante, perfido
Uom! per la smania oziosa del poter,
Perdi ad un gioco vil
Amore e onor insiem!

WOT. Per conquistarti un giorno
Quest'occhio solo avventurava, il sai;
Ed or rampogne hai tu! Le donne onoro
Più che non pensi! e Freia abbandonar
Non è mai balenato al mio pensier!

FRIC. A lei fa schermo allor, poi che indifesa
Vien per soccorso a noi!

FREIA (*entrando rapidamente*) Suora, m'aita!
Deh! m'assisti, Wotan! Dall'alte rupi
Fasolt, il vil, minaccia
Strapparmi al vostro amplesso!

WOT. Minacci pur! Loge vedesti?

FRIC. E fede
In quel fabbro d'inganni aver puoi tu?
Gran danno ei ci recò... pur sempre te
Nel laccio ei coglie!

WOT. Ove giova l'ardir,
Io nulla ad altri chiedo. A far che giovi
Nemica invidia, sola l'arte vale.
E in ciò maestro egli è! Chi m'ispirava
Il patto, libertà per lei giurava.
In lui m'affido...

FRIC. Ed egli t'abbandona!
Si appressano i Giganti!... Or chè più tarda
Lo scaltro consigliere?

FREIA Chè tardano i fratelli a darmi aita,
Se la nuora il gran Nume a vil vendè?
Accorri, Donner! Vieni,
Salva Freia, o mio Froh!

FRIC. Chi te nel laccio
Coglier lasciava, ascoso ora si tien!

(Fasolt e Fafner, sotto forme gigantesche, muniti di enormi pali, entrano in scena).

FAS. Fu dolce il tuo sopor!
Noi costruimmo, insonni, a te la ròcca.
Infaticati all'opra
Ergemmo l'alte mura, e torri e porte
Riparo e tetto all'aula eccelsa insiem.
Mira l'augusto ostello! In cielo omai
Rifulge il di! ci dèi
La mercede contar!

WOT. E qual vi sembra
Di mertar guiderdone?

FAS. È già concluso
Il nostro patto! Oh! nol rammenti più?
Freia, la vaga sposa,
È nostra omai! Seguir costei ci de'!

WOT. Oh! il senno forse per voi si smarrì?
Chiedete altra mercè!
Freia, la Dea, da vendere non è!

FAS. (*rimasto un istante senza parole per lo stupore*)
Che parli? E puoi tradir la data fè?
Quelle, cui schermo fai, violar sapresti
Alme runiche leggi?

FAF. (*con sarcasmo*) O fido amico, — Osi insidie tramar?

FAS. Figlio del sole,
D'arti maestro, or porgi ascolto a me!
Rispetto la tua fè!
Quanto sei, sei tu sol per sacro patto!
Solo in questo risiede il tuo poter!
Se saggio sei, più che non siamo accorti,
Freia ci lascia e pace avrai! Sol ch'io
A tua scienza imprechi, ogni tua pace
Perdi, se, infido alla parola corsa,
Al patto manchi, a te sventura! un vile
Gigante il dice a te: tu fanne, o saggio,
Tesoro!

WOT. E che? per vero
Scambiaste quanto per celia dicemmo?
L'amabil Dea potria giammai fra luride
Braccia cader?

FAS. Insultarei osi tu?
Della beltà la Dea,

Prediletti dal ciel, con tal di torri
Forte presidio, e di marmoree sale
A voi piace albergar! Noi grammi al tribolo
Stiam con callosa mano,
La donna a guadagnar, che, mite e pura,
Con noi dimori e a voi
L'acquisto strano appar?

FAF. Cessa le ciarle!

Il lucro non brighiam - di Freia poco
Il possesso ci preme e molto pure
Ci torna a' Dei rapirla. L'auree poma
Crescon nel suo giardino;
Essa sola a educarle è adatta; il loro
Sapor ai Sippi giova; eternamente
Giovin fa il sangue, mentre fia senz'esse
Fiacco e senil; tra poco andrien consunti
Se lor manchi la Diva: al grembo loro
Si dee rapir!

WOT. Loge tarda a venir!

FAS. Risolvi alfin!

WOT. Chiedete altra mercè!

FAS. Niun'altra! Freia noi vogliamo!

FAF. (a Freia) Vieni! — Ci hai da seguir!

FREIA Aita! Chi mi salva?

(compariscono Donner e Froh)

FROH A me Freia! (a Fafner)

Ritraggiti, fellone!

Froh le fa schermo!

DON. (piantandosi davanti ai due giganti)

Fasolt e Fafner, noto

È il colpo a voi dell'aspro mio martel?

FAF. Vuoi minacciar?

FAS. Che preme a te? Non lotta

Cerchiam, ma il premio nostro reclamiamo!

DON. (agitando il martello)

Sovente il prezzo a' giganti pagai...

Nè debitor, o marrani, vi son!

L'atteso guiderdon

Or con peso miglior vi pagherò!...

WOT. (stendendo la lancia fra i due contendenti)

Non più minacce! Io non vo' forza!... Ai patti

Schermo è la lancia mia! depon la mazza!

FREIA Ahimè! Wotan or m'abbandona!

FRIC. Intendoti,

Sposo crudel!

WOT. (si volge e vede giungere Loge) Oh! alfin! Così t'affretti

Il litigio a compor, che hai provocato?

LOGE (che è salito dalla valle verso il fondo)

Che? qual affare avrei concluso? Quello

Che coi giganti pattuir ti piacque?

Abissi e cielo.

Me attraggon! Casa e focolar non curo;

Donner e Froh dilettansi con quelli!

Ad aver moglie, un tetto han da trovar!

Superba un'aula, eccelso ostello, è il voto

Tal di Wotan! La magion s'innalzò,

La ròcca sta solidamente eretta!

A prova messa io l'ho da me! Se il tutto

Saldo osservai, Fasolt e Fafner bene

Operar... niuna pietra a sghembo sta!

Non ozioso stetti

Sinór; colui che lo affermi menti!

WOT. Tu vuoi di man guizzarmi! A nuovi inganni.

Che parli a me di fe? Tra tutti i Numi,

Tuo solo amico, l'assumeva un dì

In quel malfido grembo: a me consiglio

Or porgi! Allor che i costrutor la Dea

Si pattuiro, il sai, per questo solo

Condiscendea che tu mi promettesti

Il patto rimutar!

LOGE Con ogni cura

Di pensar come sciogliero

Promisi a te; ma ch'io trovassi quanto

Non può, non dee riuscir,

Prometterti poteva?

FRIC. (a Wotan) Oh! in qual fellon

Fidavi tu!

FROH Loge ti chiami ed io

Ti nomo *Inganno!*

DON. Maledetta *Vampa,*

Ti spegnerò!

LOGE Per velar l'onta loro,

Mi oltraggiano gli stolti!

(Donner e Froh si scagliano contro Loge; Wotan s'inframmette)

WOT. In pace lo si lasci! Ignota a voi

È l'arte sua; più il consiglio ha valor,

Quanto più tarda da quel labro a uscir!

FAF. Non s'indugi ora più!

FAS. Fu troppo l'aspettar!

WOT. (a Loge) Caparbio, or m'odi!

Non lasciarmi! Ove errasti? A me rispondi!

LOGE Sconoscenza m'è premio...

Sol te curando, io m'aggirai nei vortici

Del turbinare uman; cercai compensi

Per Freia, onde calmar le brame lor!

Invan cercava: or veggio

Io ben, in terra e in ciel nulla è sì bel,

Che tenti e punga l'uomo

Del femminile amor!

Dovunque è vita e moto,

Nell'onde, in terra, in cielo,

Investigai dove nasce il vigor,
 Dove move il germoglio,
 Se appaia all'uom maggior
 Valor del femminil soave ardor!
 E, ovunque è vita e moto,
 Derisa fu quell'astuta question!
 Nell'onde, in terra, in cielo,
 Nulla è maggior giammai di donna e amor!
 Un sol scontrai, che ripudiò l'amore,
 Che l'ôr prepose al femminil favor!
 Del Reno le alme figlie
 Si lagnarono con me che il Nibelungo,
 Invan la figlia del Reno tentata,
 L'oro del Reno per ira rubò:
 Apparve ad esso un bene assai maggior
 Del femminil favor!
 Dal profondo laggiù,
 Scomparso l'oro, udiane il triste lagno;
 A te, Wotan, volgonsi a te, perchè
 Sforzi al giusto il predon, perchè ritorni
 All'onde l'oro e niuno
 Osi toccar più del Reno al tesoro!
 D'annunziartelo ho lor promesso e tengo
 La data fede.

WOT. Folle — Tu sei, o simulato!
 Me vedi nell'affanno; or come ad altri
 Soccorrerò?

FAS. (il quale ha ascoltato attentamente, a Fafner)
 Non l'oro all'Albo invidio:

Gran noie ci ci recava; eppure seppe
 A' nostre man sempre il nano sfuggir.

FAF. Macchina insidie novelle lo scaltro,
 Se dell'ôr sia padron! Loge, su, dillo,
 Nè ci mentir! che può quest'ôr valergli,
 Che lo appaghi cotanto?

LOGE È sol gingillo
 Dell'acque in fondo alle ridenti Ondine;
 Ma chi di quel tempi un anel rotondo,
 Tale potenza acquista
 Da aver suddito il mondo!

WOT. (cogitabondo) Udii dell'oro
 Del Reno favellar! Runica possa
 Ti cela il suo fulgor; d'ogni tesoro
 Ti fa signor l'anel!

FRIC. (sottovoce a Loge) E avria potenza
 Il disco d'ôr, ridotto a breve cerchio,
 La donna di abbellir?

LOGE La fedeltà
 Del coniuge ottener colei potria,
 Che s'orni del gioiel, s'arte fabbrile
 Lo tempri a forma di fulgido anel!

FRIC. (vezzeggiando Wotan)

E non sapresti procacciarti l'ôr?

WOT. Di farlo mio mi sorride il pensiero:
 Ma come, o Loge, apprenderei dal fabbro
 L'arte genial?

LOGE Val sol runico incanto

Ad opra tal; nullo il conosce; a tanto

Quell'un riesce che l'amor ripudii!

Tu nol facesti e tardi giungi; il nano

Non s'indugiò!

Ei dell'incanto la possa acquistò!

L'anello in mano egli ha.

DON. (a Wotan) Male a noi tutti

Incorrer può, se quel tu non gli strappi.

WOT. L'anel convien ch'io m'abbia!

FRIC. Maledir all'amor è agevol cosa.

LOGE Gioco di bimbi appar a me!

WOT. Consigliami!

LOGE Lo ruba! quello che involò ritogli

Al rubator! Con meno

T'è dato farlo tuo! però quell'Albo

In guardia sta! Dèi proceder con arte;

Dèi ridurlo al dover; ma poi del Reno

Alle figlie ridar il lor gingillo,

Il sacro anel; per ciò t'invocan esse!

WOT. Delle figlie del Reno a me che cale?

FRIC. Dell'ondina falange io poco appresi;

Pur so di tal, che, a farmi danno, a lubrici

Giochi allettâr!

(Wotan sta muto, in preda ad intima lotta, mentre gli altri Dei lo riguardano ansiosi. Infrattanto Fafner si consiglia in disparte con Fasolt)

FAF. (a Fasolt) Per me, meglio che Freia,

L'oro a noi può giovar; eterna acquista

La gioventù ch' il fascino possenga!

Odi, Wotan, quanto stiamo per dirti:

Freia libera resti! Una men grave

Mercè chiediamo: ai rozzi

Giganti l'ôr dei Nibelungi basta!

WOT. Di senno potete? Quant'io non possiedo

Come potrei donarvi?

FAF. A noi fu grave

Erigerè il castel,.. men ti sarà

Con astuzie (che a noi giammai riuscir)

Il nano dominar!

WOT. Per voi coll'Albo avrei litigi? A che

Farmel nemico? Svergognati, cupidi

Oltre misura vi fa il mio favor?

FASOLT

(ghermisce improvvisamente Freia e la trae con Fafner in disparte)

Con noi tu vien! Resta con noi, sinchè

Non sia pagata la nostra mercè!

FREIA Fratelli, suora, ahimè!

FAP. Lunge di qua
Tratta ella venga! insin che muoia il sole,
In ostaggio l'avrem... farem ritorno...
E guai a voi, se a far che resti vostra,
Del Ren vi manchi l'ôr!

FAS. Se il termine fatal spirato sia,
Per sempre essa ci segna!

(Freia vien tratta via rapidamente dai Giganti. — Gli Dei costernati ne odono risuonare le grida lontane).

FREIA A me! soccorso!

FROH L'orme seguiamo!

DON. Rompi con lor! (*guard. Wotan in senso interrog.*)

FREIA (*da lontano*) Deh! Salvami!

LOCE (*guardando dietro ai Giganti*)

Li vedo a valle insiem rapidi trar;
E del Reno guardar le torbid'acque.
Triste ed inerte pende
Freia dal tergo dei fieri Giganti!
Mira! trabalzan lontano i felloni!
Oltre valli essi stanno! a Riesenheim
Appena sosteran! Che può Wotan
Meditar? E perchè taccion gli Dei?

(*volgendosi
agli Dei*)

(La viva luce che illuminava la scena è divenuta grigia e pallida dopo la partenza di Freia. — Tutti guardano con ansiosa aspettazione a Wotan, il quale tiene gli occhi fissi a terra, in attitudine meditabonda).

La nebbia illude? Sogno
Non è? Perchè vi vedo tramortir?

La guancia impallidi,

Il guardo si oscurò!

O Froh, che fai? è presto ancor! Ti cade,
Donner, di man l'eccelsa mazza? E tu
Esulti, Fricka, o piangi, or che Wotan
Pel dolor anzi tempo incanuti?

FRIC. Cielo! che accadde mai?

DON. La man mi trema!

FROH Mi batte il cor!

LOCE M'è noto

Quel che vi manca! Non uno di Freia
Oggi il frutto gustò! Le auree poma
Del suo giardino a voi davano forza
E gioventù, col giornaliero assaggio.
Chi provvedeali ostaggio è dei Giganti;
Sui rami stenta, langue il frutto e sta
Già per marcir! Ciò men mi affanna! A me
Del prezioso pasto
Essa faceva patir penuria: ond'è
Che men di voi son io sincero, o Dei!
Voi sol contaste sul frutto del ciel!

Ciò ben sapean color; la vostra vita
Sta in loro man... da voi che si sa far?
Senza le poma, incanutiti e fiacchi,
Dall'orbe inter derisi,
I Numi periran!

FRIC. O sposo mio, uomo infelice! Mira
Qual onta la leggera
Tua mente a noi recò!

WOT. (*sorgendo con risoluzione improvvisa*)
Su! Loge! or vien con me!
A Nibelheim scender dobbiamo! Io voglio
L'oro per me!

LOCE Del Ren le figlie a te
Chiamâr; il tuo favor esse otterranno?

WOT. Taci, ciarlièr! Freia, la buona, Freia
L'ôr dee far salva.

LOCE Come tu imponesti,
Io ti guido; or scendiam! Vuoi tu pel Reno
Passar?

WOT. Pel Ren non mi aggrada...

LOCE Slanciamoci
De' zolfi al vereo allor! Tu dietro a me
Ti caccia!

(va innanzi e scompare in una caverna donde emana un vapore sulfureo)

WOT. Insino a sera or qui si resti!
Io l'ôr, che torni a noi la gioventù,
Vado a cercar!

(scende nella caverna. Il vapore sulfureo invade la scena e rende invisibili i rimanenti Dei).

DON. Sorridanti le stelle!

FROH Salute a te!

FRIC. L'afflitta sposa torna a consolar!

(il vapore sulfureo si fa sempre più denso salendo all'alto dal basso)

FINE DELLA SCENA SECONDA.

I vapori a poco a poco si diradano. — La luce penetra da diverse parti, prodotta da una specie di chiarore rossastro che lampeggia da lontano; da una caverna sotterranea, che s'intravede, vari sbocchi accennano alle viscere della terra.

ALBERICO *trascina per l'orecchio MIME, che getta alte grida, da un crepaccio laterale.*

ALB. Vien qua con me, nano maligno! Bada,
Per ben ti concierò, se non mi tempi,
Siccome io voglio, il fine mio gioiel!

MIME (*urlando*) Lasciami star! l'ho pronto! a modo tuo
Te lo temprai;
Toglimi l'ugna dall'orecchio almen!

ALB. Chè tardi allor, nè il mostri a me?

MIME *Temevo*
Difetto avesse!

ALB. E dove mai?

MIME (*imbarazzato*) Qua e là!

ALB. Che qua? che là? dammi il cimiero!

(minaccia di ghermirlo ancora per l'orecchio: Mime, atterrito, lascia cadere un lavoro in metallo che stringeva convulso tra le mani; Alberico vi dà rapidamente di piglio e se lo prova).

Guarda

Questo fellon; è ben temprato e pronto,
Qual io tel commettea! Volevi dunque
Tessermi inganni? a te serbar l'eccelso
Gioiel, che l'arte mia temprar t'apprese?
Perfido rubator! (*si mette in capo l'elmo magico*)
In capo mi sta ben, pur che l'incanto
Riesca! (*sottovoce*)

« Notte e nebbia a nullo par! »

(la sua persona scompare: ove egli stava si scorge una colonna di nebbia)

Mime, mi scorgi?

MIME (*guardandosi intorno meravigliato*)
U' sei? non ti vegg'io!

LA VOCE DI ALBERICO

Sentimi allora, vil gaglioffo! Apprendi
A derubar! (*lo sferza senza che si vedano i colpi*)

MIME Oh! oh! ah! ah!

LA VOCE DI ALBERICO (*ridendo*)

A te sien grazie! il tuo cimier mi calza!
I Nibelungi schiavi omai mi sono!
Le ree turbe da me basto a far dome.
Pace e riposo non trovan più;

S'anco scorto non m'han, serve mi sono,
Inavvertito, ne flagello i fianchi,
Oho! oho! ogni mia gente a me!
Udite! ei vien dei Nibelungi il re!

(La colonna di nebbia scompare: si ode sempre in maggior distanza la voce infuriata e imperativa di Alberico; grida ed alti lai le rispondono dagli antri sotterranei, i quali vanno facendosi sempre meno percettibili. — Mime, pel gran dolore, è stramazato a terra; i suoi gemiti sono intesi da Wotan e da Loge, i quali sono appena entrati, sbucando da una caverna).

LOGE Il loco è qui. Tra le pallide nebbie
Guizzan lampi sinistri!

(*Mime geme*)

WOT. Alcun qui geme; chi giace laggiù?

LOGE (*curvandosi verso Mime*)

Che stai qui guaiolando?

MIME Ahimè! Ahimè! — Lasciami in pace!

LOGE Altro non voglio... e meglio...

Or m'odi! Aita ti prestiamo, o Mime!

MIME (*alzandosi alquanto*)

Chi lo potria? Convien ch'io sia somnesso

Al mio germano! in ceppi egli mi tien!

LOGE Or, te a domar, chi la possa gli diè?

MIME Con arte fina ei si creò, del Reno

Con l'oro un cerchio, lucente gioiel;

Ora al fascino suo tutti tremiamo...

Con esso egli domava

De' Nibelungi il valoroso stuol.

Fabbrì giocondi noi temprammo un giorno,

Nostre donne ad ornar, vezzi e monili;

Era gentil lavoro,

Che ci allietava il cor! Ci spinge il pravo

Or negli antri a scavar e per lui solo

Sovra i massi a sudar!

Ei del Reno con l'ôr la vena scopre,

Ove ascoso riposa ogni fulgore.

Là dobbiamo spiar, frugar, scavare...

Il masso fonder, il getto foggjar,

Senza pace, o ristor, per cumular

Il suo tesor!

LOGE E gli inertì colpiva?

MIME Me lasso! ahimè! m'astrinse ad opra rea!

Un elmo ei volle avessi a lui temprato

E impose a me come foggjarlo! Io bene

Sapea con qual vigor ne avrei le forti

Parti saldate! io per me sol quell'elmo

Volea, per lui sottrarmi d'Alberico

Al reo poter e forse e forse io stesso

In astuzia domarlo, in mano mia

A ridurlo; l'anel indi a rapirgli!

Sì, che qual io schiavo gli sono, a me

Fosse schiavo il fellon!

LOGE Ma come, o astuto,
Non ti riusciva?

MIME Io, che il lavor compia,
La diva sua magia
Non seppi divinar: chi mel commise
E mel rapì, m'apprese, ah! troppo tardi.
Quale celsasse il cimier fatal incanto:
Di quel coperto, a' miei sguardi spariva;
Pur livide le spalle
Ai ciechi egli sa far; questo, non altro
A me fruttò! *(si frega le spalle; gli Dei ridono)*

LOGE *(a Wotan)* Non fia sì agevol preda,
Confessa!

WOT. Eppur soccomber deve, solo
Che tu m'aiuti!

MIME *(colpito dalle risa degli Dei, li contempla attentamente)*
Ma a che tante inchieste!

LOGE Chi siete voi, stranieri?
Amici tuoi,
A liberar venuti — Il Nibelungo stuol!
(le grida e i colpi di flagello inferti da Alber. si fanno sentire più d'avvicino)

MIME. Attenti, olà! Vien Alberico!

WOT. Quivi
Noi lo aspettiamo!

(Siede tranquillamente sopra un masso; Loge gli si appoggia dappresso; Alberico, il quale s'è tolto l'emo magico dal capo e lo porta appeso alla cintola, si caccia innanzi, agitando una sferza; uno stormo di Nibelungi, che escono dalle più profonde viscere della terra: essi sono carichi di massi e di gioielli d'oro e d'argento, che, dietro agli ordini di Alberico, ammucchiano per farne il suo tesoro)

ALB. Lesti! Ohè! Ohè!
Vile stuol, ammucchiâr devi il tesor!
Lesti! Lassù! sempre più su, più su!
Stormo fellon! Giù quelle gemme! Or devo
Aiutarti io pur? Qui, tutti insieme!

(scorge ad un tratto Wotan e Loge)

Oh! chi va là! Che qui vi tragge? Mime,
Vien qua, ciompo brutal!
Ciarle non hai fatte già con costor?
Vanne, o pigro, ritorna alla fucina!

(lo caccia a colpi di sferza nel branco dei Nibelungi)

Lesti al lavor! Sgombrino tutti! Lunge
Di qua, da nuovi pozzi
Scavisi l'oro, o il mio flagello acuto
Salutarvi saprà! Nium resti ozioso!
Mime è garante, o le spalle gli tordo
Con questa sferza! Che, là ovunque io sia,
Dove men si suppone, io veglio ed ei
Lo sa. Chi indugio più di voi può far?
(leva l'anello dal dito - lo bacia - e lo stringe minaccioso)

Trema e paventa, o stormo vil! Ottempera
Al Signor dell'anel!

(i Nibelungi fra urli e strida, con Mime fra loro, si sprofondano)

ALB. *(movendo truceamente contro Wotan e Loge)*
Che qui si vuol?

WOT. Di Nibelheim, la tetra
Terra, ci fûr gran nuove apprese! Magiche
Gesta Alberico quivi compie: in quelle
Lo sguardo diletta abbiâm desio!

ALB. A Nibelheim voi tragge
Il livor; vostri fini a me son noti!

LOGE Noto ti son, torvo garzon? Or dimmi:
Chi son che a me tu latrî? In quel covile
Ove giacevi, chi luce ti diè?

Rispondi a me: chi tepide
Vampe l'accese, s'io non fui? Che giova
Tua lima, ove non arda io la fucina?
Ti son cugino e amico sonti; ingrato
Tu sei ver' me!

ALB. Sorride agli Albi or Loge,
L'astuto Dio? Sei tu falso con essi,
Qual falso amico con me fosti? Or bene!
Ne godo, chè di lor io più non temo.

LOGE In me fidar puoi tu!

ALB. Prima infedele
Io ti credo, che ligio alla tua fè!
Eppur, sicuro, tutti io vi disfido!

LOGE Alta boria t'ispira il tuo poter;
Troppa è omai tua virtù!

ALB. Vedi il tesoro,
Che le mie turbe accumulâr?

LOGE D'invidia
È degno — tal non vidi ancor!

ALB. L'odierno
È scarso acquisto è questo! Ad altre altezze
Innalzarlo vogl'io!

WOT. Ma che ti giova
Si gran tesor, nel tetro Nibelheim
Che acquisitor non trova?

ALB. Ah! sol che aduni
Gioielli e in serbo li abbia,
È gran gioia per me! Ma coi tesori,
Ne' miei specchi raccolti, opra immortale
Tentar vogl'io; l'intero
Orbe al magico carro io mi assicuro!

WOT. « Or qual l'impresa tua prima sarà?

ALB. « Quanto nell'aure molli
« Vive, ride lassù, palpita ed ama,
« Col pugno d'ôr, o fragili
« Numi, v'involo! Poi
« Che all'amor rinunziava, ogni vivente

« Fia chi il ripudii! Dall'oro adescato,
 « All'oro il mondo aspira!
 « O voi, che vi cullate
 « Là sui sublimi vertici,
 « Degli Albi spregiator, in orgia eterna,
 « Badate a voi! fien gli uomini dapprima
 « I servi miei; e delle vaghe donne,
 « Onde abborro l'amplesso, io mio zimbello
 « Farò, se sdegno amor! Ah! ah! ah! ah!
 « Chiaro parlava? In guardia! in guardia contro
 « Al notturno mio stuolo!
 « Il Nibelungo sal dai muti spechi
 « Alle luci del dì!

WOT. (*insorgendo*) Schiatta, cuculo vil!

ALB. Che dice ei mai?

LOGE (*inframmettendosi*) In senno resta! (*ad Alberico*)
 Puoi chi ancor ne dubiti

Coll'opra convertir? Se tutto a te
 Riesce quanto col tesoro esigi,
 Te celebriamo fra i sommi il primo, il solo!
 Chè luna e stelle ed il fulgido sole
 Non altro devon far che a te servir!
 Pur, nel pensarvi io sento
 Che chi l'oro ammucciava, il Nibelungo
 Ti guardin con livor!
 Un anello agitar vid'io, che rende
 Schiavo lo stuol! Ma... se nel tuo sopore
 Un fellon rubator te lo involasse?...
 Dimmi, chi misero allor più di te?

ALB. Scaltrissimo si crede Loge; ogni altro
 Stima scemo quaggiù; che a lui ricorra,
 Onde m'assista e mi consigli, il suo
 Gioir sarebbe; il fatato cimiero
 Io perciò m'ordinai; con somma cura
 Mime a me lo temprava; ovunque mova
 A mio piacer, tramutar miè sembianze
 Quest'elmo può; niun mi scorge che cerchi
 Di me; pur son dovunque
 Ascoso a ognuno; ecco perchè sicuro
 Son pur da te, che sì per me ti affanni!

LOGE Molto vidi, scovrii di strane cose,
 Non mai cotanto mi occorre mirar!
 Ad opra senza pari io fè non presto!
 Vero che questo fosse, il tuo potere
 Eterno fora!

ALB. E che! millantator — Mi credi tu qual Loge?

LOGE Insin che il provi

Io diffido di te!

ALB. Sì breve fede

Presti all'almo portento?
 L'invidia or ti tormenti! Imponi! Imponi!
 Sotto a qual forma apparirti dovrò?

LOGE Sotto quella che vuoi, pur che ammutisca
 Di stupor!

ALB. (*ponendosi in capo l'elmo*) — Drago imman, svolgi le spire!
 (bentosto egli scompare e al suo posto striscia un angue, il quale si erige
 e spalanca le fauci contro Wotan e Loge).

LOGE (*come incólto da terrore*)
 Angue tremendo, non stringerti a me!
 Sparmia i giorni di Loge!

WOT. (*ridendo*) Ah! bene, bene!
 Bravo il burlon! Ma come il nano a vermo
 Sì gigante cresceva?

(l'anguè sparisce e al suo posto compare ben tosto Alberico nelle sue
 vere sembianze).

ALB. Olà! sapienti!

LOGE Merito fede? Il mio tremar tel provi!

Ad angue enorme te foggjar sapesti:
 Ben lo vid'io... per ciò credo all'incanto...
 Ma, qual crescesti, puiò
 Piccino, esil ridurti? A me prudente
 Sembra perigli ad evitar: ma questo
 Facil non è!

ALB. Forse per te, che scemo
 Cotanto sei... piccin quanto mi vuoi?

LOGE Non più di quanto angusta
 Ti possa contener pelle di rospo!

ALB. Nulla di agevol più! Fissami bene! (*si ripone in
 capo l'elmo*)
 « Striscia vil, grigio rospo! »

(Alberico scompare; gli Dei scorgono un rospo, che dal masso si trascina
 nella loro direzione).

LOGE (*a Wotan*) Oh! dàgli! dàgli — L'hai da ghermir!
 (Wotan lo preme col piede, mentre Loge strappa l'elmo dalla testa del
 rettile).

ALBERICO

(ritorna visibile nelle sue vere sembianze, sotto il tallone di Wotan)

Maledizion! ghermito

Sono!
 LOGE Saldo lo tien, sin ch'io lo avvinga!

(Loge con una corda di vimini gli avvince braccia e mani; indi entrambi
 ghermiscono il nano, che si dibatte furiosamente e lo spingono su per
 l'antro, donde sono discesi).

FINE DELLA SCENA TERZA.

SCENA QUARTA

La scena si cambia, a rovescio però di quanto s'è visto prima; da ultimo riappare l'altipiano sui culmini dei monti come nella seconda scena; avvolto però ancora in un sottile velo di nebbia.

WOTAN e LOGE traendo loro seco ALBERICO legato, sbucano fuori dalla caverna.

LOGE Cugin, qui puoi sostar!
Sbircia, caro! qui sta quel mondo, in cui
Tuolesti imperar... qual posticino
M'assegna in quel, ch'io mi vi adagi? (gli scocca un
buffetto)

ALB. Vile
Ladron, scaltrito reo! sciolto mi fa,
Snoda la fune, o il turpe
Delitto espierai!

WOT. Sei mio captivo,
Per me legato, al par dell'orbe, o barbaro;
Che sognasti da te conquiso! in ceppi
Stai nanzi a me - lo nega, ove tu il possa!
Te a liberar, bisogno hai del riscatto!

ALB. Lasso me! sognator folle ch'io fui!
Come l'arma furace in man vi diedi!
Ma vendicato un dì sarò!

LOGE Vendetta
Tu trovi sol che pria libero sia!
Ad uom captivo il fio non v'ha chi sconti!
Se a vendetta tu aspiri, or senza indugio
Pensa a libero farti!

ALB. Che vuoi ora da me?

WOT. L'oro ed il tuo
Tesoro!

ALB. Avida, turpe,
Sozza genia! (fra sè)
Pur, s'io serbi per me
L'anel, far senza posso del tesor,
Chè di nuovo scavato è messo insieme
Io l'avrò per virtù sola di questo.
Solo mi renda la lezion più accorto...
Men grave è il mio riscatto, ove abbandoni
Sol le dovizie.

WOT. Or lo paghi il tesoro?

ALB. La man mi sciogli onde il faccia salir!
(Loge gli scioglie la mano destra. Alberico appressa l'anello alle labbra e mormora un ordine).

I Nibelungi or ora
Evocava!, obbedendo al lor Signor,
Odo il tesor dall'imo a noi salir!
Prosciolto alfin io sia!

WOT. Non pria che tutto
Si paghi!

(I Nibelungi salgono dagli antri profondi carichi dei gioielli del tesoro)

ALB. (tra sè) Onta fatal! La vil mia turba
Tra queste morse mi dovrà mirar! (ai Nibelungi)
Posto sia là, come v'imposi! tutto
Sia raccolto il tesor! Storpi sareste?
Non si celia con me! Lesti! su, lesti!
Levatevi d'intorno! uopo or non ho!
Giuso negli antri! A chi tardi sventura!
Ite! a' calcagni seguendo vi sto!

(I Nibelungi, dopo aver messo assieme il tesoro, si cacciano paurosi ed affannati entro alla caverna).

Con questo io v'ho saldati!
Or lasciatemi andar, e l'elmo magico,
Che Loge ha in man, vogliatemi tornar!

LOGE (gettando l'elmo in mezzo al tesoro)
Al riscatto pertiene anche il cimiero!

ALB. (da sè) Oh! il villano ladron! pur si pazienti!
Chi lo temprò, foggiai sapranne un nuovo;
De' ancora a' cenni miei Mimè obbedir!
Ma grave pur mi torna
L'arma fatata abbandonar... (volgendosi agli Dei)
V'ho tutto o Numi, omai concesso... alfine
Prosciolto io sia!

LOGE (a Wotan) Pago ti senti? libero — Andrà?

WOT. Gli brilla al dito un cerchio d'oro:
Non m'intendi? pertiene esso al tesoro!

ALB. (atterrito) L'anello?

WOT. A tuo riscatto, — Devi lasciarlo!

ALB. Pria la vita... questo — Giammai!

WOT. L'anello io voglio: a me non cale
Dei giorni tuoi!

ALB. « Se queste carni snodi,
« Sciogli l'anel con esse! e capo e mani
« Ed occhi e orecchi miei così non sono
« Siccome un tal gioiel...

WOT. « E che? Farneticchi,
« Tu l'osi dir, Albo sfacciato? Dimmi:
« A chi rubato l'hai
« Quest'or, di cui ti foggiai il cerchietto?
« Era tuo quando, o tristo, agli imi gorgi
« Lo sottraesti? Alle figlie del Reno
« Chiedi, se data l'hanno in tua balla
« La gemma, onde ti vanti, o vil ladron?

ALB. « Oh! rìa nequizia! Orrida frode! il fallo
 « Rinfacci a me, che perpetrar volesti?
 « Qual più fiero desio che far conquisto
 « Per te dell'ôr? Ma di temprarlo l'arte
 « Raggiunta avresti tu? Ti giova meglio,
 « Ipocrita fellow, che il Nibelungo,
 « Fra pene orrende, del furor nell'impeto,
 « Il fiero incanto conquistasse, ond'ora
 « Tanto cupido sei?
 « Dell'infelice, che il dolor consuma,
 « L'opra fatal, terribile potria,
 « A te giovar come regal trastullo,
 « Darti gioia la mia maledizion?
 « Guardati, o fiero Dio! libero almeno
 « Io fui nel mio fallir!
 « Ma quanto fu, quanto esiste e sarà
 « Osi offendere tu, se involi a me
 « Questo gioiel!

WOT. Qua l'anel! Non ti dà
 Il cinguettar diritto alcun su quel!

(ghermisce Alberico e gli strappa con somma violenza l'anello dal dito)

ALB. (con un grido terribile)
 Fulminato! annientato! il più infelice
 Tra i più miseri io sono!

WOT. (contemplando l'anello) Ho in mano quanto
 Innalzar sui più forti
 Omai me sol dovrà! (si mette in dito l'anello)

LOCÈ Libero or è?

WOT. Lo prosciogli!

LOCÈ (sciogliendo i legami d'Alberico) Sprofondati laggiù!
 Non hai più ceppi... puoi libero andar!

ALB. (alzandosi con riso furente)
 Libero or son? dite, lo sono? Il primo
 Saluto a voi della mia libertà!
 Maledetto a me giunse e maledetto
 Sia questo anello! Me quest'oro un di
 Onnipotente fè!
 Or possa a chi il terrà morte recar!
 Non un felice ei valga a rallegrar!
 A niun lieto sorrida il suo fulgor!
 Chi lo possiede la cura consumi,
 Roda il livor chi in sua mano non l'ha!
 Ognuno aspiri al bene suo, ma alcuno
 Giovar non se ne possa! ad esso guardi
 Fidente il possessor, ma pur di morte
 Prema il codardo un orrendo terror!
 E creda ognor spasimante perir
 Chi dell'anel sia servo, ovver signor,
 Sin che in mia mano il cerchio d'ôr risplenda!
 Tal è l'estremo addio,
 Che il Nibelungo al suo gioiello dà!

Lo far pur tuo! stringilo in man! la mia
 Maledizion omai non puoi fuggir! (scompire rapid.
 LOCÈ Il saluto d'amor udisti tu? nella caverna)

WOTAN

(immerso nella contemplazione dell'anello che ha in dito)

Gli sia propizio il bavoso velen!

LOCÈ (guardando a destra)
 Fasolt e Fafner vengon da lontano...
 Freia traggon con sè!

(entrano dall'altra parte Fricka, Donner e Froh)

FROH Ritorno ei fèr:

DON. (a Wotan) Ben giunto alfine!

FRIC. (con ansia affannosa a Wotan) Liete nuove arrechì?

LOCÈ (additando il tesoro)
 Con grand'arte e valor compiuta è l'opra:
 Di Freia è là il riscatto.

DON. Dal carcer dei giganti or qui s'avvia!

FROH Come tepido l'aer torna a spirar!

Voluttuoso un senso c'empie il cor.

Infelici eravam da lei per sempre

Divisi! or dell'eterna gioventù

La giubilante ebbrezza a noi ridà!

(Il proscenio è ridiventato luminoso. Sopra lo sfondo si libra tuttavia il
 velo luminoso, cosicchè il lontano Wahl rimane invisibile. Fasolt e
 Fafner si avanzano, traendo Freia in mezzo a loro).

FRIC. (si slancia giubilante verso la sorella per abbracciarla)

Tenera suora, oh mio gioir! ancora

Resa mi sei!

FAS. (impedendole di maggiormente accostarsi)

Non la toccar! per ora

A noi essa pertien. Dal gigantèo

Giogò fatal movemmo or qui: con fida

Cura del patto custodimmo il pegno...

Se pur men dolga, io ve lo rendo... a noi

Il riscatto or si paghi!

WOT. È l'òro vostro

Colà raccolto: or sia leal misura

Da voi prefissa!

FAS. Di costei far senza,
 Sappil, m'affanna il cor: perchè a' miei sensi
 Isfugga, il mio tesor s'erga così,
 Che fissar più non possa il suo fulgor!

WOT. Sia misura di Freia il corpo allor!

(Fafner e Fasolt piantano i loro pali davanti a Freia per modo da se-
 gnare un'altezza e larghezza corrispondenti alla sua persona).

FAF. Piantati or son dietro misura i segni!

Lo spazio empia il tesor!

WOT. A voi, fratelli!

Io n'ho ribrezzo!

LOCÈ Vieni, Froh!

FROH

Di Freia

S'abbrevi la vergogna!

(Loge e Froh mettono insieme in fretta i massi e i gioielli nello spazio compreso tra i pali).

FAF.

Non malfermi,

O radi! Combaciar debbono insiem!

(spinge ruvidamente i massi un contro l'altro; indi si curva a traguardare dagli spiragli).

Di qua la vedo... sien chiusi i spiragli!

LOGE Arretra o sconcio!

FAF.

Qua!

LOGE

Non mi toccar!

FAF. Qua! s'otturino i fori!

WOT. (*volgendosi altrove con senso di disgusto*) Arde il mio seno
L'onta fatal!FRIC. (*con lo sguardo fisso su Freia*) Mira! la Diva accesa
D'uman rossor! da noi riscatto implora
Il mesto sguardo! Uomo crudele, ah! cupidi
L'offeristi tu?

FAF.

Di più! qui ancor di più!

DON.

Stento a frenarmi; fremo

Di rabbia! oh inverecondo

Mercato! O lurco, a me! se vuoi misura,

Misurati con me!

FAF.

Calmati, Donner!

Romba, ove vuoi! qui il tuo tonar non giova!

DON.

(*come in atto di prendere lo slancio*)

Nè annientar ti potrò!

WOT.

Pace, s'attenda!

Scomparsa Freia mi sembra.

LOGE

Sormonta

Il tesor!

FAF.

(*traguard.*) Vedo fulgerne

Ancora il erin! Gettavi sopra l'elmo!

LOGE

Che? questo qui?

FAF.

Lesto! spicciati!

WOT.

Lascialo

Andar!

Si terminò! Siete contenti?

FAS.

Freia, la bella, io più non vedo! È libera

Omai? debbo lasciarla? Ah! ne scintilla

Il guardo ancor! degli occhi ardenti scorgo

Il baleno: da breve

Spiraglio, essa m'appar! Sol che tal astro

Io miri, e più di lei non so far men!

FAF.

Vi consiglio turar questo pertugio!

LOGE

O mai sazi, nè visto avete ancora

Che è svanito il tesor?

FAF.

Per nulla, amico!

Wotan ha in dito fulgido un gioiell!

Il vuoto esso riempia!

WOT.

Oh! questo anel!

LOGE

Ragion udite! alle figlie del Reno

Esso appartien e a lor il Dio lo rende.

WOT.

Or cianciando che vai? Quel che mi costa

Tanto, senza rimorso io per me serbo!

LOGE

Ciò è mal per la promessa,

Che alle misere diei!

WOT.

La tua parola

Non lega me. Rimane il cerchio or mio.

FAF.

Pur dei deporlo, se il riscatto bramì!

WOT.

Altra cosa chiedete e la concedo...

Ma pel creato inter non dò l'anel!

FAS.

(*furente, trae fuori Freia dal di dietro del tesoro*)

La è finita! rivive il vecchio patto!

Freia ci segua!

FREIA

Aita!

FRIC.

O Dio crudel,

Cedilo lor!

FROH

Non risparmiar quell'or!

DON.

Dà lor l'anello!

WOT.

In pace mi si lasci! — Il cerchio lor non do!

(Fafner trattiene Fasolt che fa atto di allontanarsi. Tutti sono sgomentati. Wotan si volge corrucciato da un'altra parte. La scena si va di bel nuovo oscurando. — Dal vano della rupe spunta una luce azzurra; in mezzo ad essa apparisce a Wotan Erda, sporgente fuori sino a metà del corpo: è di forme nobili e prestanti, tutta coperta di capelli nerissimi).

ERDA (*stendendo la mano verso Wotan in attitud. d'intimaz.*)

Cedi, o Wotan,

Il maledetto anello! A te ruina

Il suo conquisto, altro non dà!

WOT.

Chi sei,

Che a me t'imponi?

ERDA

Io son colei che sa

Quel che fu, quel che esiste e che sarà!

Progenitrice dell'antico mondo

Ora favello a te!

Tre fanciulle increate in grembo avea;

Quanto io veggo, le Norne a te diranno.

Ma un periglio fatal in tanto di

Spingemi a te! M'odi! sì, m'odi! Quanto

Esiste ha fin! Un torvo di gli Dei

Minaccia! ah! credi a me, getta l'anel!

(Erda si sprofonda lentamente sino al petto, mentre la luce azzurrognola va languendo).

WOT.

Misterioso suona il tuo parlar:

Resta, ch'io meglio apprenda!

ERDA

(*in atto di scomparire*)

Io t'ammonia!

Troppo ne sai: ripensa e trema insiem!

WOT.

Se paventar degg'io, tutto mi svela,

Si ch'io comprenda!

(Si slancia verso la caverna. Gli Dei lo trattengono)

FRIC. Or dove,
Folle, vai tu?
FROH. Wotan, l'arresta! Temi
La Diva, fè le dèi prestar!
DON. (ai giganti) M'udite
Or voi! Restate! Il cerchio d'oro è vostro!
FREIA. Ahimè! poss'io sperarlo?
Degna vi sembra del riscatto alfin? (tutti guardano
a Wotan)

WOTAN

(dopo una profonda meditazione, agita la lancia, come in segno di una eroica risoluzione).

A me, Freia! Prosciolta
Sei! Ritorni agli Dei la giovinezza
Ancor! Giganti, ecco l'anel! (getta l'anel sul tes.)

(I giganti liberano Freia; essa si slancia giubilante verso gli Dei, i quali la colmano a lungo di carezze amorevoli).
(Fafner spiega tosto un enorme sacco e si fa sopra al tesoro per cacciarvelo dentro).

FAS. (slanciandoglisi incontro) T'arresta,
Cupido, a me pur devi
Dar il mio! parte onesta a entrambi giova!
FAF. Più di colei premeva
Che non dell'oro a te! Con pena al cambio
Ti convertia; senza partaggio avresti
Tu goduta la Dea: parto il tesoro,
Equo è però ch'io m'abbia
Parte maggior!
FAS. Oh! svergognato! E l'osi
Dir? voi a giudici chiamo! (agli Dei)

Onesta parte
Date a ciascun! (Wot. si volge in attitudine sprezz.)
LOCE. Carpir quell'or gli lascia!
Solo per te tieni l'anello!

FASOLT

(si getta contro Fafner, il quale infrattanto non ha cessato d'insaccare)

Arrètra,
Infame! è mio l'anel! di Freia il guardo
Mel diè! (si accapiglia, Fasolt strappa a Fafner l'anello)

FAF. Non lo toccar! è mio l'anello!
FAS. Lo serbo! m'appartien.
FAF. Stringilo bene,
Che non ti cada!

(furibondo prende lo slancio col palo ed assesta tale un colpo a Fasolt da farlo stramazzone al suolo morente; indi gli strappa rapidamente l'anello).

Ammicca
Doleemente or la Diva! Al tuo gioiello
Non tocchi più!

(caccia l'anello nel sacco e lo empie sino alla bocca comodamente col tesoro. — Gli Dei sono tutti costernati. Lungo, solenne silenzio).

WOT. (profond. atterrito) Tremenda ora la rea
Maledizion m'appar!

LOCE. Chè uguaglia, o Nume,
La tua fortuna? Molto a te l'anello
Procacciò; che più tuo non resti, giovati
Più! Mira i tuoi nemici! essi fra loro
Per quell'or s'uccidean!

WOT. Pur, qual mi preme
Angoscia! qual terror m'agita il seno!
Ad acquetarli Erda m'apprenda! a lei
Mover vogl'io!

FRIC. (serrandoglisi intorno con modi carezzevoli)
Dove, Wotan, ti affretti?
Non ti sorride l'eccelso castello,
I suoi signori ansioso d'ospitar?

WOT. Ah! troppo caro lo pagava!

DON. (additando lo sfondo avvolto ancora nella nebbia)

Afose
Nubi greve fan l'aer... ne sento il peso
In me! Sprigionerò
Tra i pallidi vapori la tempesta,
Che fa limpido il ciel! (sale un'alta rupe ed agita
He-dà, He-dà He-dò! A me i vapor, il martello)
Le nebbie a me! Donner, signor, vi addensa...
Al vibrar del martel movasi qua!
Fumi dell'aer, Donner, signor, vi chiama
A sè! He-dà! He-dò!

(le nebbie si sono addensate; egli scompare interamente tra un ammasso di nubi accavallantisi e sempre più oscure. In questo punto si odono i colpi vigorosi del suo martello sul masso; un poderoso lampo squarcia le nuvole; ne segue un violento scroscio di tuono).

O Divi, a me! segna il ponte il cammin!

(Froh è scomparso tra le nuvole. Ad un tratto queste si squarciano, onde egli e Donner tornano visibili; ai loro piedi splende un arcobaleno a foggia di ponte che unisce la valle alla ròcca, ora illuminata dal tramonto. Fafner, il quale presso al cadavere del fratello ha terminato di arraffare il tesoro, si getta l'enorme sacco sulle spalle e, durante lo scongiuro di Donner, ha abbandonata la scena).

FROH. (dall'alto del ponte)
Alla ròcca v'adduce! Sia leggero,
Ma saldo il piè! varcarlo arditamente
Si può!

WOT. (immerso nella contemplazione del castello)
L'occhio del sole a sera fulge;
Maestoso si erige il mio castel!
Sull'albeggiar splendean le torri, ah! vedove
Del lor signor, pur sorridenti a me!
E da quell'alba a sera, ah! quanti affanni
A conquistarlo preparò! La notte

Or vien! dall'astio suo
Ivi cerchiam riparo!
Tal saluto a te dò, scevro d'angosce
E di terror! — Seguimi, o donna e meco ' (a Fricka)
Alberga nel Walhall! (la prende per mano)

FRIC. Che accenna il nome? — Mai pronunziar lo intesi.

WOT. Quanto, domo il terrore, animo infonde,
Se trionfando vive, il senso a te
Può spiegar!

(Wotan e Fricka si avviano: Froh e Freia li seguono d'avvicino; indi Donner).

LOCE A rovina
Corron costor, per quanto
Più si stimin gagliardi! Io mi vergogno
Di unirmi a loro! Tra fiamme lambenti
Nuovo m'attragge allettante desio!
A consumar chi me un giorno domò,
Pria di smarrirmi, o di perir inconseio
Tra i Dei celesti! A me saggio ciò appar...
Pur... vo' pensarvi!... Chi sa quel ch'io fo!

(si avvia per mettersi in coda agli Dei, in attitudine di malavoglia)
(dal fondo della valle si ode il canto delle Figlie del Reno)

LE TRE FIGLIE DEL RENO

Oro, oro puro del Reno! quai nobili
Raggi fulsero un dì per te!

WOT. Quai pianti — Giungono a me?

LOCE Del Ren le figlie piangono — Il fulgid'ôr!

WOT. Oh! le esecrate! Vieta — Lor d'aspirarvi!

LOCE (gridando verso la valle)

Ehi! di laggioso! A che
Piangere più? Ciò v'augura Wotan!
« Per voi, fanciulle, non brilla più l'ôr!
« Nelle celesti sfere
« Lo vedrete risplender da lontan! » (gli Dei ridono)

LE FIGLIE DEL RENO (dal fondo)

Oro sacro del Ren, baglior diletto,
Brillar potessi ancor, almo gioiell!
Fede e dolor riposan nel suo letto!
Vil chi ne gode sotto a' rai del ciel!

(mentre gli Dei stanno per attraversare il ponte che conduce al castello,
cala la tela).

FINE